

Chi, turista o cittadino, attraversa a Firenze la Piazza del Duomo, difficilmente può evitare il contraccolpo della bellezza. Eppure è molto facile che uno eviti la verità che quelle antiche pietre vogliono comunicare. È la parabola di noi moderni che, se non riusciamo a evitare la commozione del segno, restiamo sordi al significato.

Nei tre grandi edifici della piazza, gli uomini del Medioevo hanno scolpito tutta la loro affascinante coscienza dell'esistenza. Firenze del XIII e XIV secolo è un grande cantiere: la laboriosità dei suoi abitanti trasforma un piccolo borgo in una grande città che sarà protagonista della storia. L'arte medievale è nata per comunicare, per ricordare agli uomini il vero. Per gli uomini del Medioevo, «uomini grossi che non sapevano lectera», il messaggio affidato al complesso monumentale di Piazza del Duomo, era chiaro. Per noi moderni, uomini più raffinati e istruiti, ma lontani da quel contesto culturale, è paradossalmente più difficile comprenderlo.

Attraverso l'arte si può cogliere la ricchezza umana di una civiltà di cui siamo figli spesso smemorati. Ci vuole un'educazione perché l'inevitabile stupore per la bellezza ridiventi cosciente della verità.

(Mariella Carlotti, "Il lavoro e l'ideale", Firenze, SEF Società Editrice Fiorentina, 2009)

Dalla Florentia romana alla Firenze tra il Duecento ed il Trecento

1. La fondazione di Florentia ed il suo primo millennio

Firenze venne fondata dai Romani in prossimità dell'Arno, in uno dei primi punti dove la valle si apre e laddove era possibile guadarlo con quel ponte che è diventato, per i fiorentini, il Ponte Vecchio.

Secondo l'ipotesi oggi più accreditata, la città romana di *Florentia* venne fondata in un anno imprecisato della seconda metà del I secolo a.C. Il "*Liber Coloniarum*" attribuisce ad una *lex Iulia agris limitandis metiendis*, voluta da Caio Giulio Cesare, l'iniziativa di fondare, in questo tratto della valle dell'Arno, un nuovo impianto urbano e ad Ottaviano Augusto il definitivo impianto della città e della sua centuriazione. Le date entro le quali si può ragionevolmente collocare l'intervento di fondazione della città sono quindi il 59 a.C. (*lex Iulia*) e il 41 a.C. (cioè l'anno successivo alla battaglia di Filippi). La città e il suo territorio vennero centuriati e delimitati secondo un preciso piano regolatore, che disegnava sul terreno l'impianto urbano della colonia e gli appezzamenti agricoli assegnati ai nuovi coloni.

Si trattava, a tutti gli effetti, di un'operazione di tipo militare che ricalcava lo schema degli accampamenti militari, a maggior ragione nel caso di *Florentia* dove la nuova fondazione era stata decisa proprio per sistemare dei veterani.

La regola con la quale i Romani fondavano le loro colonie era il "*castrum*" della colonia militare, ordinatamente diviso in maglie quadrate. *Florentia* è basata su questo schema ed è orientata secondo "*ratione coelum*" cioè secondo i punti cardinali (l'asse N-S è il "*cardo*" e l'asse E-O è il "*decumano*"), con una larghezza complessiva di circa 500 metri ed una profondità complessiva di circa 400 metri. Normalmente la centuriazione del territorio circostante la città, tutto ordinatamente diviso dalle maglie quadrate dalla centuria, coincideva con la centuriazione del *castrum*. A *Florentia*, invece, i Romani realizzarono la centuriazione del territorio circostante, per tutta la valle fino a Pistoia, in "*natura loci*" cioè in ragione della natura e della conformazione del terreno, soprattutto rispetto al suo elemento naturale predominante, il fiume Arno, per favorire lo smaltimento delle acque superficiali. Ne consegue, perciò, che rispetto alla centuriazione della città (orientata secondo gli assi Nord-Sud ed Est-Ovest) la centuriazione del territorio circostante appare ruotato di circa 31° NE-SO (si veda la figura 1).

Il cuore della colonia romana coincide con l'incrocio del *cardo* e del *decumano*, attualmente coincidente con la Piazza della Repubblica, in prossimità della Colonna dell'Abbondanza.

Nel tessuto urbano del centro di Firenze è ancora visibile la forma quadrata dell'antico *castrum* romano. Nel VI secolo la città si ritirò entro un più piccolo nucleo fortificato che solo due secoli dopo riconquistò le dimensioni della città romana.

Nel 1078 circa (o, secondo un'altra tradizione, addirittura in epoca carolingia) si eresse una più ampia cerchia muraria, estesa verso l'Arno, che comprendeva un nucleo urbano suddiviso in quartieri col nome dalle quattro porte (Porta Duomo, Porta San Piero, Porta San Pancrazio, Porta Santa Maria). Questa fu la

cerchia antica cui Dante, per bocca di Cacciaguida, allude nel Paradiso, Canto XV, 97.

Certamente Florentia, per i Romani, non era - e non fu mai - una città importante e le dimensioni modestissime dell'abitato sono lì a testimoniarlo, vicina alla più importante città etrusca di Fiesole, lontana dal mare, lungo un fiume non navigabile, in un luogo che non presenta evidenti risorse naturali.

La situazione di Florentia, con la fine dell'Impero Romano d'Occidente, certo non migliorò; come tutte le città, soprattutto quelle piccole, ebbe la vita resa estremamente insicura dalle invasioni barbariche. Le antiche strade consolari, soprattutto quelle nell'interno (Florentia si trova lungo la Cassia) persero importanza per lo spostarsi dei traffici - da nord a sud - lungo la più importante via Francigena che attraversava la Toscana più ad ovest; questa, passando da Siena e Lucca, ne fece la loro fortuna e sembrò condannare Florentia ad un futuro ancora minore tanto da rimanere chiusa, fino quasi all'alba dell'anno Mille, nel vecchio perimetro delle mura romane sulla riva destra dell'Arno.

Inizia in quegli anni, dopo un millennio di vita e proprio in quello che può dirsi il suo periodo più "buio", il suo sviluppo; inizialmente quasi impercettibile, verso l'Arno, poi in modo più evidente e clamoroso: la città cresce dal punto di vista urbanistico e demografico ma anche economico e culturale, senza adeguate giustificazioni storiche ma tanto da far diventare Firenze per tutto il Medioevo ed in seguito nel Rinascimento, una delle più grandi ed importanti protagoniste della storia ed i suoi cittadini "invaderanno" ogni angolo dell'Europa con la creatività artistica e le loro imprese economiche e, più avanti, apriranno le strade a quella scoperta del "nuovo mondo" spingendosi dove nessuno mai aveva osato spinti dal desiderio di conoscenza costitutivo dell'umano.

2. Dalla Firenze comunale al pieno Medioevo

Nel periodo comunale (perciò intorno al 1175), a seguito di un notevole incremento demografico, si passò ad una seconda - e tre volte più grande - cerchia muraria creando ponti che facilitassero i collegamenti con la riva sinistra dell'Arno (il cosiddetto Oltrarno).

La storia di Firenze da questi primi anni dopo il Mille e fino alla peste del 1348, con il suo culmine tra il XIII ed il XIV secolo, è una storia di assoluta grandezza: la città contava 90mila abitanti ed altri 80mila nel contado¹, ben cinque volte gli abitanti di Roma (che ne contava circa 20mila), in un brulicare di laboratori, botteghe, mercati, lavatoi e tiratoi che ne fanno una città ricchissima che è alla base di tutti i traffici nel continente e delle nasciture banche, Le famiglie fiorentine dei Bardi e dei Peruzzi furono tra i primi a prestare i propri denari ai regnanti d'Europa.

È di quegli anni, del novembre del 1252, che fu coniato ed introdotto, dalla zecca fiorentina, il Fiorino d'oro, che aveva su un lato il San Giovanni ed inciso "*Santo Giovanni Batista*", patrono della città, e sull'altra faccia il giglio e la scritta "*Fiorenza*".

Tale crescita economica va di pari passo con lo sviluppo culturale e l'attenzione all'educazione: "*I garzoni che stavano ad apprendere l'abbaco e algarismo in sei scuole da mille a milleduecento. E quelli che stavano ad apprendere gramatica e loica in quattro grandi scuole da cinquecentocinquanta a seicento*"².

Questi numeri, relativi alle scuole, il resto d'Europa li conoscerà solo in epoca contemporanea e non è casuale che lo sviluppo economico e quello culturale-educativo vivessero questo forte nesso che è stato il terreno fertile per il fiorire delle arti tanto da fare di Firenze la culla del linguaggio poetico e figurativo. È il momento in cui da Firenze e dai suoi dintorni, nascono Dante e Cimabue, Giotto ed Arnolfo, coloro i quali segnarono in modo indelebile non solo la storia della città ma tutta la storia umana. Ed è anche il momento in cui la città di Firenze assume la sua forma definitiva - quella ancora oggi -più visibile: alla fine del '200 subisce la sua più grande trasformazione, ad opera del genio di Arnolfo di Cambio, viene realizzata la grande ed ultima cerchia muraria con un perimetro di circa 8,5 km ed un'area di 600 ettari. Con la terza cerchia di mura, iniziata nel 1284 ed ultimata nel 1333, Firenze ebbe un territorio cinque volte più ampio di prima e contò circa 100mila abitanti.

Le mura arnolfiane, munite di 73 torri, 15 fortini e 4 porte principali, videro - parallelamente a questo ampliamento del perimetro della città - anche il rinnovamento del suo cuore con numerosi interventi e con-

¹ Giovanni Villani, "Nuova Cronica", edizione critica di Giovanni Porta. Parma, Fondazione Pietro Bembo, 1991.

² Giovanni Villani, "Nuova Cronica", edizione critica di Giovanni Porta. Parma, Fondazione Pietro Bembo, 1991.

ferendo a Firenze la forma che ha conservato fino al XIX secolo.

Intorno a questo “cuore”, costituito dai grandi cantieri della Cattedrale (il Duomo di Santa Maria del Fiore) e del Palazzo del Comune (Palazzo Vecchio), erano nate le grandi chiese degli ordini monastici mendicanti: la Basilica di Santa Croce (dei francescani), Santa Maria Novella (dei domenicani), la Santissima Annunziata (dei serviti), e - oltrarno - Santa Maria del Carmine (dei carmelitani) e Santo Spirito (degli agostiniani), tutte con i loro grandi spazi davanti al sagrato, per la predicazione alle moltitudini di cittadini.

La città aveva già aggiunto altri ponti - oltre al primo che divenne, perciò, Ponte Vecchio – necessari al collegamento tra le due parti a cavallo dell'Arno: il Ponte Nuovo (dove oggi si trova il Ponte alla Carraia), il ponte Rubaconte (dove oggi si trova il Ponte alle Grazie) ed il Ponte Santa Trinita.

Dino Compagni, contemporaneo di Dante, scrive, pieno di orgoglio:

“la detta città di Firenze è molto bene popolata, e generativa per la buona aria; i cittadini bene costumati e le donne molto belle e adorne; i casamenti bellissimi, pieni di molte bisognevoli arti, oltre che altre città. Per la quale cosa molti di lontani paesi la vengono a vedere, non per necessità ma per bontà de' mestieri e arti e per bellezza e ornamento”.³

L'ampiezza della città, nella sua nuova conformazione, bastò al suo sviluppo per più di cinquecento anni. Nemmeno l'epidemia della peste del 1348, che decimò la popolazione, come in tutte le città d'Europa, contribuendo – in modo decisivo – al declino di molte di esse, poté arrestare la fioritura di Firenze: a dimostrazione di questo impeto inarrestabile del popolo fiorentino, proprio nel novembre del 1348, inizierà la sua attività lo Studium Florentinum, l'Università di Firenze. È il segno di quella vitalità da cui, nel secolo successivo, nasce il Rinascimento scrivendo altre pagine nella storia umana.

3. Orsanmichele

Nel centro di Firenze, agli estremi di quella che era la Florentia romana, si trovano i due luoghi principali di Firenze, il cuore religioso ed il cuore politico collegati da via de' Calzaiuoli. Lungo questa strada si trova un edificio che forse incarna più di qualsiasi altro la concezione unitaria dell'esistenza propria dell'uomo medievale in cui l'impeto della fede e la bellezza dell'agire invadono gli aspetti più quotidiani della vita: si tratta di Orsanmichele. Al posto di questo imponente edificio c'era, nel '200, uno spiazzo destinato al mercato del grano e tale spazio era stato creato con la demolizione di una piccola preesistente chiesa di San Michele in Orto. Nel 1284, a protezione dei mercanti e del loro grano, fu costruita una loggia dove fu posta un'immagine della Vergine soprannominata Madonna del Popolo che diventò oggetto di venerazione tanto che nacque una Confraternita detta, appunto, di Orsanmichele. Nel 1336 un incendio danneggiò irrimediabilmente la loggia ed il Comune la fece ricostruire in pietra, aperta sui quattro lati con degli archi (si veda la figura 3) e sovrastata da due piani che fungevano da magazzino, da granaio del popolo. Dopo la peste del 1348 le arcate della loggia, furono chiuse con delle trifore gotiche ed il piano terra divenne la Chiesa delle corporazioni della città (che finanziarono, ognuna per proprio conto, un'edicola sull'esterno dove collocarono le statue dei propri santi patroni). L'antica immagine della Madonna fu sostituita da una tavola dipinta, per essere collocata proprio lì, da Bernardo Daddi ed a protezione della quale fu costruito dall'Orcagna il bellissimo ciborio. Orsanmichele è l'icona dell'uomo medievale che con la sua fede riveste di bellezza anche quello che noi moderni considereremmo meno degno come può essere considerato un granaio.

4. Il complesso di Piazza del Duomo e la Cattedrale di Santa Maria del Fiore

Sul limite nord dell'antica Florentia si trova il complesso dell'attuale Piazza Duomo con tre edifici: il Battistero di San Giovanni, la Cattedrale di Santa Maria del Fiore ed il Campanile, conosciuto da tutti come “di Giotto” in memoria del suo ideatore. Questi tre edifici sono stati realizzati e completati in un lasso di tempo molto lungo (tra l'XI ed il XV secolo). Il Battistero è quello più antico, se ne documenta l'esistenza fin dall'897 e la sua forma ed immagine attuali risalgono al 1059. Si trova in un'area che originariamente era un cimitero, immediatamente prossima al perimetro romano ed esso stesso era, in origine, un tempio romano.

Divenne per i cristiani il luogo del battesimo (un inno alla vita dove tutto intorno erano morti...) e la

³ Dino Compagni, “Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi”. Milano, Rizzoli, 1995.

sua forma ottagonale è il segno dell'ottavo giorno "*octava enim die facta est resurrectio*", come ricorda Sant'Ambrogio, il giorno della resurrezione della vita che rinasce dalla morte. Di fronte al Battistero, fino al 1296, si trovava la Chiesa di Santa Reparata, il più importante centro religioso cittadino di quell'epoca (all'interno della città si trovavano gli edifici romanici di Santa Reparata e dei SS. Apostoli; fuori dalla città si trovava San Miniato). Qui si svolgevano le più importanti cerimonie religiose.

Nello sviluppo urbano che si registra tra il XII ed il XIII secolo, si assiste al fenomeno, comune a molte importanti città, per il quale ognuna inizia la costruzione della propria cattedrale.

Tale fenomeno era così importante nella vita sociale delle città e delle comunità che la Chiesa permette, ai responsabili dei cantieri delle cattedrali, di accordare l'indulgenza a coloro che contribuivano con il proprio lavoro e la propria fatica - oppure con il proprio denaro - alla costruzione dell'edificio.

Il fatto assolutamente nuovo nel contesto storico e sociale è che l'intera comunità cittadina sente la cattedrale come cosa propria e partecipa numerosa alla costruzione.

Gli uomini che lavoravano nel cantiere della cattedrale erano:

- manovali, cioè coloro che si occupavano di recuperare le pietre dalle cave, trasportarle nel cantiere, scavare il terreno per realizzare le fondamenta;

- operai specializzati e carpentieri, cioè coloro che avevano il compito e le capacità di costruire le macchine per trasferire le opere finite verso la parte alta dell'edificio dove era prevista la collocazione;

- "architetto", cioè colui che conosceva le nozioni di geometria ed ingegneria che gli permettevano non solo di progettare l'edificio e decidere della sua evoluzione costruttiva ma anche di concepire le macchine necessarie a trasferire e sollevare pesi elevati; l'architetto medievale, non ancora l'architetto che si afferma nel Rinascimento con Leon Battista Alberti, aveva una conoscenza empirica del costruire (ciò basata sull'esperienza e non sulla conoscenza scientifica degli aspetti costruttivi) che si basava su metodi sperimentati in altri cantieri analoghi; l'architetto non partecipava fisicamente alla costruzione ma è, come scrive Nicolas de Biard nel XIII sec., "*un maestro principale che manda avanti l'opera solamente con le parole*" non venivano redatti progetti e disegni; il prestigio che l'architetto, il maestro, della cattedrale, assume col passare del tempo è dimostrato dal fatto che spesso dentro la cattedrale il suo nome si trova inciso sulla pietra o il suo corpo vi trova sepolto.

A Firenze il Governo dei Priori incaricò Arnolfo per la costruzione della Cattedrale in luogo di Santa Reparata, ormai insufficiente ad accogliere il popolo fiorentino (Arnolfo era già impegnato, negli stessi anni, nel cantiere della Basilica di Santa Croce e, di lì a poco, nel 1299, fu chiamato alla realizzazione del nuovo Palazzo dei Priori - il palazzo del governo della città - che diventò, nel 1434 con l'avvento di Cosimo il Vecchio, Palazzo della Signoria e che oggi conosciamo come Palazzo Vecchio ("vecchio" perché, nel 1565, il governo della città fu spostato in uno "nuovo": Palazzo Pitti). Un documento del 1 Aprile 1300, redatto dal Consiglio dei Cento di Firenze - di cui faceva parte anche Dante - esonera Arnolfo dal pagamento delle tasse per "*magnifico et visibili principio*" della Cattedrale.

L'iniziativa della costruzione di una cattedrale, che normalmente partiva dal vescovo, a Firenze parte dal governo della città a testimoniare che non c'era distinzione tra la vita civile e la fede; il controllo della costruzione (fabbrica) e delle fasi di lavoro era gestito dall' "Opera", mentre con il termine "fabbrica" si intendeva tutto ciò che concerneva la costruzione ma anche la successiva manutenzione della cattedrale, non solo per l'esecuzione materiale ma anche per l'amministrazione dei beni che ad essa erano destinati.

La crescita della cattedrale, come tutte le cattedrali medievali, avviene in tempi molto lunghi, impegnando anche diverse generazioni di uomini; ciò ne ha fatto non solo il simbolo di uno periodo artistico ma il simbolo dell'intera cultura del tempo.

Per costruire la cattedrale furono demoliti diversi edifici che si trovavano nei dintorni di Santa Reparata e, per continuare ad avere un luogo di preghiera per tutto il popolo, Arnolfo decise che la nuova cattedrale dovesse sorgere "intorno" all'esistente che, perciò, fu inglobata nella costruzione.

I lavori iniziarono l'8 Settembre 1296 (la data è importante perché l'8 settembre è, per la Chiesa, il giorno della Nascita di Maria) e la Cattedrale fu dedicata a Santa Maria del Fiore, a voler legare indissolubilmente la Vergine alla città di Firenze, mediante il suo simbolo, il fiore.

Il termine "fiore" ha - perciò - un doppio riferimento: a Fiorenza (la città che costruisce la sua cattedrale) ed a Gesù, il fiore che scaturisce dal ventre di Maria.

Sono tutte immagini che rimandano inevitabilmente a Dante, che di quegli anni, a Firenze, è testimone e protagonista: il fiore è l'inedita forma che il poeta dà al Paradiso, rappresentata come candida rosa, oppure quando, nel XXXIII Canto del Paradiso, nella terzina della preghiera di San Bernardo alla Vergine, dice *"Nel ventre tuo si raccese l'amore / per lo cui caldo nell'eterna pace / così è germinato questo fiore"*.

L'interno è a croce latina con un aspetto sobrio, molto spoglio. Arnolfo stesso l'aveva concepita come "l'utero della Madonna" ed il bugnato della pietra forte sottolinea questo, come l'interno di uno scrigno dov'è custodito un bene preziosissimo.

Arnolfo, nei primi anni del '300, morì e la fabbrica della cattedrale si fermò. Alla morte di Arnolfo erano stati costruiti solo il muro di facciata e quelli laterali ed era stata costruita solo una prima fascia di rivestimento (fino all'altezza degli attuali portali) sulla facciata. Questo rivestimento, non più visibile perché demolito nel corso del XVI secolo, riprendeva il disegno del Battistero e di San Miniato, con marmo Bianco di Carrara e verde Serpentino di Prato, ed aggiungendo il Rosso di Siena.

Il cantiere ed i lavori restarono a lungo fermi, fino al 1330 circa quando il ritrovamento sotto Santa Reparata delle reliquie del venerato vescovo di Firenze - San Zanobi - diede nuovo impulso alla costruzione. L'Arte della Lana, che aveva ricevuto l'incarico di sovrintendere alla costruzione, nel 1334 affidò la direzione dei lavori a Giotto, assistito da Andrea Pisano. Giotto si concentrò sulla realizzazione del Campanile di cui fornì un progetto e riuscì solo ad iniziare la costruzione perché morì dopo soli 3 anni, nel 1337. Andrea Pisano continuò i lavori, anch'egli soprattutto sul campanile, fino alla sua morte per l'arrivo della peste (nel 1348); i lavori furono di nuovo interrotti per ripartire sotto la guida di Francesco Talenti, nel 1349.

Questi portò a termine il campanile, secondo il disegno originario di Giotto, e, contemporaneamente, portò avanti la costruzione della cattedrale modificando, in parte, il progetto iniziale di Arnolfo.

Dopo il 1359 i lavori furono diretti da Giovanni di Lapo Ghini che ultimò le prime tre campate (la cui principale caratteristica era la pianta quasi quadrata al posto delle tradizionali campate a pianta rettangolare, allora il modello dominante. Le immense campate (appena tre metri più basse delle volte della Cattedrale di Beauvais, le più alte del gotico francese) racchiudevano un spazio ampissimo con pochissimi sostegni.

Nel 1375 l'antica chiesa di Santa Reparata fu definitivamente demolita. Le navate della cattedrale furono completate con la copertura tra il 1378 ed il 1380.

Era la più grande Chiesa del cristianità e lo fu ancora per altri tre secoli quando fu superata per grandezza dalla Basilica di San Pietro in Roma e, successivamente, dalla Cattedrale di St. Paul a Londra; rimane comunque tra le tre Chiese più grandi del mondo.

Le pareti furono ricoperte all'esterno dalla decorazione a marmi policromi.

Furono realizzate quattro porte laterali, fra le quali spiccavano per bellezza la Porta dei Canonici verso sud, in stile gotico fiorito, e la Porta della Mandorla verso nord, detta così per l'elemento contenuto nella cuspide gotica col bassorilievo dell'Assunta (opera di Nanni di Banco 1414-1421).

Sul lato nord si trova anche la Porta di Balla (o dei Cornacchini), con un protiro (piccolo portico a cuspide) poco aggettante sostenuto da colonnine tortili che poggiano su leoni. Una leggenda popolare narra che ai primi del Quattrocento, un certo Anselmo, abitante in via del Cocomero (oggi, via Ricasoli), sognò di essere sbranato dal leone che era proprio quello della porta. Così, quasi a voler sfidare la belva, andò a mettere una mano nella bocca del leone; uno scorpione lì annidato lo punse a un dito ed il giorno dopo Anselmo morì.

Sulle facciate laterali sono presenti sei bifore, dal disegno tipicamente gotico, al centro di specchiature scandite da lesene. Le ultime quattro verso il transetto danno luce all'interno mentre le prime due, forse per problemi statici, furono chiuse da Talenti anche perché la realizzazione dell'esterno dell'edificio non rispecchia il ritmo delle campate all'interno; questo fu uno dei motivi che portò alla rimozione di Talenti, dal dirigere i lavori, ed alla semplificazione della decorazione degli esterni che venne decisa, oltre che per motivi estetici, quanto per contenere le spese (tenete presente che il rivestimento marmoreo del Campanile di Giotto costerà, alla fine, quasi due milioni di fiorini, una cifra senza precedenti per l'epoca).

Nel rivestimento esterno sul lato sud della Cattedrale, in un punto quasi nascosto, in prossimità e prospiciente il campanile, si trova incastonato un piccolo bassorilievo duecentesco in marmo bianco che raffigura una Annunciazione.

Mostra, secondo l'iconografia più comune e ricorrente, l'angelo - che comunica, indicandolo con la

mano, chi lo ha mandato ed a quale scopo – e Maria che, davanti ad un leggio vuoto, manifesta il proprio “si” con la mano al petto e la testa chinata. Due scritte in latino confortano chi legge la scena: la prima dall’angelo alla Vergine, *“Ave gratia plena”*, la seconda da Maria all’angelo, *“Ecce Ancilla Domini”*.

Un particolare rende unica, però, questa Annunciazione: nell’ampio spazio tra l’angelo e Maria è posto un tempietto; il “si” di quella ragazzina di circa sedici anni è l’inizio di una storia con cui Dio si rende compagno di cammino ed amico agli uomini; quel “si” genera un popolo e crea, nella vicenda umana, il tempio, immagine della Chiesa e corpo di Cristo.

Il tempio è raffigurato con due colonne che rappresentano la natura umana e divina del frutto di quell’annuncio - Cristo, ma anche della Chiesa, del suo popolo – ed è sormontato da una volta trilobata che allude al mistero della Trinità. Su di essa si vede la mano di Dio Padre che, discreta, entra così nella storia - dal di sotto della cornice superiore - ed una colomba, lo Spirito Santo, che esce da sotto la volta.

Guardando questa immagine vengono in mente i versi di Dante con cui, nel Canto X del Purgatorio, descrive la prima delle scene intagliate nel marmo, rappresentante – appunto – l’Annunciazione:

“L’angel che venne in terra col decreto / de la molt’anni lagrimata pace, / ch’aperse il ciel del suo lungo divieto, / dinanzi a noi pareva sì verace / quivi intagliato in un atto soave, / che non sembiava imagine che tace. / Giurato si saria ch’el dicesse “Ave!”; / perché iv’era imaginata quella / ch’ad aprir l’alto amor volse la chiave; / e avea in atto impressa esta favella / “Ecce ancilla Dei” propriamente / come figura in cera si suggella.”

Chissà che il Poeta, scrivendo, non avesse negli occhi e nella mente proprio questo piccolo scrigno di bellezza. Ed è commovente pensare che quella che è stata per qualche secolo la più grande chiesa del mondo - che ha richiesto, per il suo completamento, 165 anni di lavoro, fatica, dedizione e fede dell’intero popolo fiorentino, dedicata alla Vergine ed al “fiore del suo grembo” (come lo definisce un documento ufficiale del 1412), consacrata proprio il 25 marzo, festa del mistero dell’Annunciazione, del 1436 - abbia la sua origine, il suo incipit, racchiuso e raccontato - in modo così mirabile e sintetico - in un piccolo e discreto lembo di marmo, quasi nascosto agli occhi dei più ma così potentemente chiaro.

Restava solo da coprire lo spazio del tamburo, un vuoto di circa 45 metri di diametro a 55 metri di altezza (perciò una impresa di difficile soluzione). Nel suo progetto, che prevedeva, all’incrocio tra la navata ed il transetto, l’ottagono (come quello del Battistero) del tamburo, Arnolfo aveva in mente che tipo di soluzione fosse necessaria per coprire un tale spazio. Il suo progetto dimostra la vera statura dell’uomo medievale del quale Arnolfo (così come Cimabue, Giotto, Dante...) è esempio geniale, aveva coscienza di appartenere ad una realtà e ad un popolo che non esaurisce la propria opera con la fine della propria esistenza ma che, per questo, è capace di pro-gettare (che vuol dire proprio “gettare avanti”) qualcosa che va oltre le proprie capacità di quel momento; l’uomo moderno, invece, è così prigioniero del proprio limite da progettare solo ciò che gli è possibile.

Riuscire a coprire con un’unica struttura uno spazio così grande, ed a tale altezza, si rivelò difficilissimo e per più di cento anni (la base del tamburo ottagonale era finita già intorno al 1315) la cattedrale rimase con questo “problema” irrisolto fino alla geniale soluzione del capolavoro di Brunelleschi che portò a compimento il progetto arnolfiano.

5. Il Campanile di Giotto

La costruzione del Campanile ebbe inizio quando, nel 1334, Giotto fu incaricato dall’Opera di Santa Maria del Fiore, quale capomastro della nuova Cattedrale di Firenze.

“Nel detto anno, a dì 18 di luglio, si cominciò a fondare il campanile nuovo di Santa Reparata, di costa a la faccia della chiesa in su piazza di Santo Giovanni. E a ciò fare benedicere la prima pietra fue il vescovo di Firenze con tutto il chericato e co’ signori priori e l’altre signorie co molto popolo a grande processione e fecesi il fondamento infino all’acqua tutto sodo; e soprastante e proveditore della detta opera fue fatto per lo Comune maestro Giotto nostro cittadino, il più sovrano maestro stato in dipintura che si trovasse al suo tempo e quelli che più trasse ogni figura e atti al naturale.”⁴

⁴ Giovanni Villani, “Nuova Cronica”, edizione critica di Giovanni Porta. Parma, Fondazione Pietro Bembo, 1991.

Giotto era ormai alla fine della sua vita, morirà nel gennaio del 1337, ma era colui che aveva vissuto segnando in modo assolutamente eccezionale l'arte tanto da avere omaggio dal suo contemporaneo Dante, di una terzina nel Canto XI del Purgatorio "*Credette Cimabue ne la pittura / tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, / sì che la fama di colui è scura.*"

Le energie di Giotto si concentrarono tutte sul campanile che fu finito in meno di trent'anni e fu il primo edificio compiuto dell'intero complesso del Duomo (il Battistero, già esistente, mancava ancora delle porte bronzee del Ghiberti). Secondo il progetto doveva essere il più alto edificio di tutta la città, maggiore delle numerosi torri patrizie abbassate e demolite per ragioni politiche nel corso del '200, e più alta della torre del Palazzo dei Priori delle Arti (che governavano la Repubblica Fiorentina) - che, successivamente diventerà Palazzo della Signoria e, poi, Palazzo Vecchio – iniziato da Arnolfo nel 1299.

La torre campanaria doveva dominare con la sua altezza e con il suo rivestimento marmoreo la veduta di Firenze anche per chi vi arrivava da lontano. Il progetto prevedeva una base solida e piena che, verso l'alto, si alleggeriva con un numero crescente di finestre. Giotto morì dopo soli tre anni dall'inizio del lavoro quando aveva iniziato a disegnare le formelle esagonali che si trovano nel basamento. Scrive il Vasari, nelle sue *Vite*: "Il circuito da basso fussi in giro di larghezza de braccia 100, ciò è braccia 25 per ciascuna faccia e l'altezza braccia 144; nella quale opera fu messo mano l'anno 1334 e seguitata del continuo, ma non sì che Giotto la potessi veder finita, interponendosi la morte sua" se ne deduce che il perimetro del campanile, pari a 100 braccia fiorentine, è di 58,4 metri, mentre la sua altezza, pari a 144 braccia fiorentine, è di poco superiore agli 84 metri. A Giotto subentrò Andrea Pisano che diresse i lavori fino a circa il 1340; si deve a lui la parte scultorea che arricchisce, su due livelli, il basamento.

Nelle formelle del Campanile viene rappresentato il tema del lavoro. Per l'uomo medievale il lavoro aveva valore non in quanto segno di asservimento ma in quanto espressione creativa dell'uomo stesso. Del resto la Regola di San Benedetto costituisce un aspetto fondamentale della rivoluzione umana che con il cristianesimo, in un mondo devastato dalle invasioni barbariche, ha costruito l'Europa facendone un continente creato non dalla geografia ma dalla civiltà, dalla cultura e dalla storia. Frequentemente si trova, sulle architetture medievali, il tema del lavoro. L'uomo medievale era consapevole che il lavoro, oltre a realizzare il destino del singolo individuo, contribuiva alla costruzione della civiltà, dava valore al tempo, trasformandolo in storia. Tutti i cicli medievali che trattano del lavoro, lo descrivono secondo il ritmo dei mesi e delle stagioni tipico delle civiltà contadine. A Firenze, città mercantile che in questi anni è tra le più ricche ed importanti d'Europa, il ciclo del lavoro è totalmente svincolato da questa consuetudine e racconta la ragione del suo successo che non deriva da una tradizione storica gloriosa (non era stata significativa in nessuna delle età e delle civiltà precedenti, né in quella etrusca, né in quella romana e tantomeno nell'alto Medioevo) e nemmeno da una ricchezza dovuta al lavoro della terra ma scaturisce dalle capacità imprenditoriali e dalla laboriosità dei suoi abitanti. Il campanile era l'edificio che scandiva il tempo e le ore con il suono delle campane e, sul suo rivestimento, le formelle che descrivono le attività dell'uomo, sottolineano il nesso, il rapporto tra il tempo ed il lavoro.

Il ciclo si articola su due livelli con un primo ordine (livello) in cui le formelle sono esagonali e totalmente realizzate in marmo; il secondo livello (ordine) presenta, invece, delle formelle di forma romboidale in marmo con il fondo di maiolica azzurra; le formelle si trovano su tutti e quattro i lati del campanile.

Il lato ovest, quello verso il Battistero, racconta cos'è l'uomo e cos'è il lavoro: parte dalla creazione ad immagine e somiglianza di Dio, come raccontato nella Bibbia nel libro della Genesi, eterno lavoratore e generatore che tutto crea dal nulla e che chiama l'uomo a collaborare alla creazione. Le prime tre formelle sono: *La creazione di Adamo*; *La creazione di Eva*; *Il lavoro dei progenitori*; le altre quattro formelle del lato raffigurano i lavori primordiali insieme ai loro fondatori secondo la Genesi: *Jabal e la pastorizia*, *Jabal e la musica*, *Tubalcàin e la metallurgia* ed ultima, *Noè e la viticoltura*. Sopra queste sette formelle esagonali sono collocate le personificazioni dei pianeti. Si comincia con la Luna, rappresentata da una fanciulla che tiene nella mano destra una fontana ed è seduta sull'acqua ad indicare l'influsso che la luna ha sul mare, seguono Mercurio, rappresentato dai gemelli, e Venere, simbolo dell'amore che tiene in mano gli amanti; al centro la formella del Sole con lo scettro ed il disco solare; a destra Marte raffigurato come un cavaliere, poi Giove come sapienza divina, ha la veste da monaco con la croce ed il calice ed, infine, Saturno che tiene nella mano sinistra suo figlio Crono (il tempo) e nella mano destra la ruota del tempo. Su questo primo lato viene perciò raffigurato l'uomo creato, ferito dal peccato originale dominato dalle necessità, in cui – gli astri –

rappresentano l'influsso delle stelle ma rappresentano anche concezione dell'uomo propria della cultura medievale: influenzato dalle stelle ma dotato di un "cuore" capace di fargli riconoscere il bene ed il male come dice Dante, per bocca di Marco Lombardo, nel Canto XVI del Purgatorio:

"Lo cielo i vostri movimenti inizia; / non dico tutti, ma posto ch'io 'l dica, / lume v'è dato a bene e a malizia, / e libero voler; che, se fatica / nelle prime battaglie col ciel dura, / poi vince tutto, se ben si nutrica. / A maggior forza e a miglior natura / liberi soggiacete; e quella cria / la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura. / Però, se 'l mondo presente disvia, / in voi è la cagione, in voi si cheggia; / e io te ne sarò or vera spia. / Esce di mano a Lui che la vagheggia / prima che sia, a guisa di fanciulla / che piangendo e ridendo pargoleggia, / l'anima semplicetta che sa nulla, / salvo che, mossa da lieto fattore, / volentier torna a ciò che tra-stulla."

Sul lato sud, quello verso l'Arno, irrompe nella storia Dio fatto Uomo, l'avvenimento di Cristo.

Se nel primo lato le formelle romboidali raffigurano i pianeti, gli astri, sul secondo livello (ordine) di questo lato sono raffigurate le virtù: Fede, Carità, Speranza, Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza.

La Fede ha le sembianze di una fanciulla che stringe nella mano destra la croce e nella sinistra il calice (riconoscimento dell'avvenimento storico di Gesù, la croce, e della sua presenza contemporanea, l'eucarestia); la Carità è raffigurata con una donna prosperosa che ha nella mano destra un cuore e nella sinistra la cornucopia piena di fiori e di frutti, rappresenta – perciò – la fecondità della fede; la Speranza è rappresentata con le ali e le mani giunte verso il cielo, come tesa, tensione, al destino (rappresentato dalla corona). La Prudenza è raffigurata con due teste, una giovane e l'altra vecchia, un serpente ("siate prudenti come serpenti" S.Matteo, 10;16) e lo specchio che raffigura la necessità della conoscenza di sé stessi per poter fare bene; la Giustizia è raffigurata con la spada e la bilancia; la Temperanza è rappresentata nel versare dell'acqua, da una brocca, in un calice di vino, segno di purificazione dell'istinto umano; la Fortezza è raffigurata con la clava e lo scudo.

Nel primo livello (ordine) di questo secondo lato, le formelle mostrano il lavoro non più come risposta ai bisogni più immediati, ma mostrano il lavoro come la forma con cui l'uomo si realizza. Sotto i rombi delle virtù sono messe in ordine le attività dell'Astronomia, collocata sotto la formella della fede: il primo lavoro dell'uomo è ordinato alla conoscenza, solo l'uomo che desidera ("de-sidera" vuol dire proprio "delle stelle" come ad indicare la misura infinita del vero desiderio) conoscere interamente la realtà, il nesso tra questa - in ogni suo aspetto - e le stelle, l'Infinito, può manipolare la realtà, può compiere un lavoro, perciò è significativa la corrispondenza tra le prime tre formelle delle virtù e le formelle sottostanti del lavoro: Fede con l'Astronomia, Carità con l'Arte di edificare, Speranza con la Medicina.

L'*Astronomia* è raffigurata con l'astronomo che scruta il cielo col suo strumento, l'astrolabio. Il cielo è inscritto in un cerchio oltre il quale si affaccia il Paradiso con le teste degli angeli e Dio. Per l'uomo medievale la "statura" dell'uomo è grandissima, quest'uomo è grande quanto l'universo che, per lui, è come una piccola stanza in cui tutto è racchiuso.

L'*Arte di edificare* raffigura l'uomo che nel suo lavoro, inteso come possibilità di vera conoscenza, ha bisogno di qualcuno di autorevole da seguire, qualcuno da cui poter imparare: nella formella è raffigurato il capomastro che guida il lavoro dei manovali nella costruzione dell'edificio. La figura è sproporzionata rispetto alle due laterali perché traduce in modo chiaro che l'autorità è "qualcuno di più grande" a cui guardare.

La *Medicina* è rappresentata con un uomo seduto a scranna che osserva un vaso (con le urine) che i pazienti, davanti a lui, gli consegnano in contenitori di corda. Mostra che la grandezza di quello che si fa è nello scopo per cui si fa e non nelle cose che si trattano (l'urina). La medicina, prima del medioevo, era magia; da allora, invece, si afferma come analisi oggettiva di dati reali.

Nella quarta formella è rappresentata *La Caccia* (l'equitazione o l'arte di cavalcare) a simboleggiare che l'uomo può piegare la natura (raffigurata con gli animali) alle sue esigenze, così come è stato creato da Dio.

La quinta formella mostra *La Tessitura*; è una formella piena e ricca di particolari. Dall'arte della lana proviene la maggior parte delle ricchezze della Firenze medievale. La scena ha protagoniste due donne, segno della valorizzazione della figura femminile, al pari di quanto avveniva nella letteratura e nella poesia di quel periodo (basti pensare a come Dante scrive della figura femminile nelle sue opere...).

Di seguito è raffigurata *La Legislazione* con l'immagine di Phoroneus, (il fondatore del diritto) che con-

segna agli uomini le leggi a rappresentare la considerazione con cui era trattata, nel Medioevo, la politica “*il più nobile mestiere che sia intra gli uomini*” come ebbe a scrivere Brunetto Latini, il maestro di Dante.

Settima ed ultima formella del lato sud rappresenta *La Meccanica* con il mito di Dedalo che era un uomo dall'ingegno straordinario tanto da godere di una fama straordinaria in tutto il mondo conosciuto grazie alle sue abilità di architetto, scultore ed inventore. Così Ovidio narra nelle *Metamorfosi*, VIII, 183-235: “*Dedalo, annoiato di Creta, e punto dalla nostalgia del luogo natio, non soffrì a lungo la prigionia impostagli. "Possono precludermi il mare e la terra - disse - ma il cielo è certamente libero: andremo via per di là. Possieda pure Minosse tutto quanto desidera ma non sarà di sicuro padrone dell'aria" Volse allora la mente ad arti fino all'ora sconosciute, e rinnovellò la natura; dispose infatti secondo un dato ordine delle penne, poi, con del filo, fermò le parti di mezzo, fissò quindi con la cera le estremità inferiori e le piegò incurvandole lievemente così da imitare i veri uccelli. (...) Dopo aver dato l'ultimo ritocco al suo lavoro, l'artefice librò il proprio corpo sulle due ali, e restò sospeso nell'aria agitata. Poi istruì il figlio dicendogli: "tieni la via di mezzo o Icaro, ti raccomando; così se andrai basso l'onda appesantirà le penne, se troppo in alto, il sole le brucerà.. Volà tra l'una e l'altra: prendi la strada che io ti mostrerò"*.

Il lato si apre con l'uomo che guarda per conoscere il cielo e si chiude con l'uomo che lo conquista, a raffigurare l'intera traiettoria umana, quella di andare oltre il confine del conoscibile. È come la impersonificazione di tutta l'ampiezza del desiderio dell'uomo medievale che, proprio nelle arti, inventa gli strumenti e le macchine per poter costruire progetti impensabili, non solo per quell'epoca ma ancor di più per l'uomo moderno.

Il lato est è quello che si affacciava, originariamente, verso lo Studio Fiorentino (l'antico nucleo di quella che diventò l'Università) ed a tale istituzione del Medioevo vuole rendere omaggio.

Nel secondo livello (ordine) le formelle romboidali raffigurano le arti liberali, insegnate nelle università medievali. La classificazione medievale delle materie d'insegnamento ebbe origine nell'età classica (nel V secolo d.C. fu fissato il loro numero a sette, dividendole - a grandi linee - tra letterarie e scientifiche). Al primo gruppo, il trivio, appartenevano: la grammatica, la retorica e la dialettica; al secondo gruppo, il quadrivio, appartenevano: aritmetica, geometria, astronomia e musica.

A queste sette formelle corrispondono, nel livello inferiore, quelle esagonali dedicate, per le ultime quattro, ai lavori che costituiscono il vertice della civiltà: la Theatrica, la Pittura, la Scultura, l'Architettura. La forma più compiuta del lavoro dell'uomo, il suo vertice, è l'arte; se ogni lavoro porta in sé il tentativo di plasmare la realtà secondo un ideale, nell'arte il nesso tra il reale e l'ideale diventa “trasparente”, visibile.

Le formelle romboidali sono raffiguranti, nell'ordine: l'Astronomia, la Musica, la Geometria, la Grammatica, la Retorica, la Logica, l'Aritmetica. Secondo la tradizione medievale, sono presentate con figure allegoriche, l'astrolabio per l'Astronomia, il salterio (strumento musicale a corde del III sec. a.C.) per la Musica, il compasso ed un libro per la Geometria; una donna preoisperosa, “armata” di frustino, che insegna ai fanciulli è la Grammatica, la Retorica, l'arte di parlar bene, è fornita di scudo e spada, la Logica è rappresentata con le forbici, l'Aritmetica è rappresentata nell'atto di contare.

Nelle formelle esagonali del primo livello (ordine), sotto l'Astronomia troviamo la formella de *La navigazione*; per orientarsi nella grandezza del mare, dove non ci sono riferimenti, occorre guardare e conoscere le stelle. I marinai scolpiti nella formella hanno volti con uno sguardo intenso e sono tutti tesi nel loro compito, mostrando il desiderio umano di conoscere che fa venire in mente l'Ulisse di Dante:

“Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a vicer com bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza.”

In particolare per Firenze la navigazione rappresenta anche la grande capacità commerciale che è alla base della ricchezza e della fama della città e che ha forgiato grandi mercanti e navigatori.

Guardando con attenzione la formella si può riconoscere il richiamo ad una scena evangelica di Gesù in barca con due discepoli, caratteristica saliente di tutta l'arte medievale che rappresentava la realtà in modo unitario così come percepita dall'uomo medievale (non c'è la distinzione tra “sacro” e “profano”).

Di seguito troviamo la formella dedicata a *La giustizia sociale*. Nella formella è rappresentata una scena della mitologia classica: Ercole che uccide Caco. Sta a significare che la costruzione di una società giusta vuol dire restituire ai rapporti tra gli uomini l'armonia originale, è per questo che questa formella si trova sola quella romboidale della musica: la giustizia tra gli uomini è l'armonia naturale che è la legge delle cose.

La terza formella raffigura *L'Agricoltura*. In relazione a questa, con la stessa posizione ma sul lato opposto, si trova la formella di Adamo che è curvo nel suo lavoro (formella del Lavoro dei progenitori). C'è

una differenza evidente tra queste due formelle che trattano lo stesso argomento: l'uomo di questa seconda formella non è più "servo" ma è padrone della terra ed insegna al figlio, che lo guarda con attenzione, a fare la stessa cosa.

Queste prime tre formelle, "nascono" le successive: l'uomo che si pone con questo desiderio rispetto alle cose, diventa creatore della bellezza che ha, come suprema espressione umana, l'arte.

Segue, perciò, *la Theatrica*, l'arte degli spettacoli, rappresentata da un carro guidato da una persona che porta la maschera.

La quinta formella è quella dedicata a *La Scultura*, tradizionalmente impersonificato da Fidia che scolpisce, curvo sul blocco di marmo dal quale nasce l'opera come se volesse dargli vita.

La sesta formella raffigura *La Pittura*. Il pittore è nella sua bottega, proteso verso l'opera che sta dipingendo, con lo sgabello piegato in avanti nella tensione del gesto artistico.

La settima ed ultima formella del lato est, raffigura *L'Architettura*. L'architetto non è più colui che costruisce, il capomastro che dirige i manovali ma è l'uomo che modella e dà forma allo spazio, ad imitazione di Dio.

Le formelle quinta e sesta (Scultura e Pittura) durante gli interventi a cui fu soggetto il campanile nel XV secolo, furono spostate sul lato nord per permettere l'apertura della porta, attualmente presente, di accesso al Campanile.

Sul quarto ed ultimo lato, il lato nord, quello verso la Cattedrale, secondo il progetto originario successivamente modificato, non c'è il doppio livello (ordine) di formelle.

Su questo ultimo lato vi sono solo le formelle romboidali. Il motivo di questa scelta è perché in questa ultima serie, viene raffigurato il lavoro in cui l'ideale e la realtà coincidono. Nel lato che costituisce il passaggio, stretto, tra il Campanile e la Cattedrale, sono raffigurati i sacramenti che sono "il lavoro" dell'uomo Gesù in cui, in un pezzo di realtà, traspare l'eterno. Queste raffigurazioni, a differenza delle altre, non usano allegorie o simboli ma sono raccontate nella loro semplicità.

La prima formella è dedicata a *Il Battesimo*, il gesto con cui Cristo "ri-genera" l'uomo.

La seconda raffigura *La Confessione* che altro non è che la possibilità di rimanere "nuova creatura" per mezzo della Misericordia di Dio.

Segue la formella raffigurante Il Matrimonio. È la modalità con cui Dio crea il suo popolo ed infatti nella formella sono raffigurati, oltre che gli sposi, altre persone.

Quarta formella è quella dedicata a *L'Ordine*. È una formella di dimensioni più piccole delle altre analoghe perché si trova dove, un tempo, era la porta di accesso al Campanile. Raffigura un Vescovo che legge la formula con la quale consacra un nuovo sacerdote.

Di seguito si trova la formella raffigurante *La Cresima*, il gesto con cui si viene confermati nella fede; nella parte bassa viene raffigurato un volto somigliante a San Pietro, suo successore e testimone principale.

La sesta formella è dedicata a *L'Eucarestia*, raffigurata nel momento della consacrazione con cui il pane diventa corpo di Cristo; il leone sottostante è il simbolo di Cristo eucaristico.

Ultima dell'ordine è la formella raffigurante *L'Unzione*: Cristo accompagna l'uomo dall'inizio della vita fino al suo termine, che è la soglia dell'eterno; nella parte inferiore della formella è raffigurata l'aquila, pronta a spiccare il volo verso l'alto.

Il ciclo, così come dettagliato e realizzato da Adrea Pisano e dalla sua bottega, seguendo il progetto e l'idea dello stesso Giotto, fu alterato in seguito con lo spostamento, sul lato nord, delle due formelle della pittura e della scultura - per realizzare la nuova porta di accesso - oltre che per la collocazione, sullo stesso lato, di altre cinque formelle esagonali opera di Luca della Robbia, raffiguranti le arti liberali ed i loro inventori. Per quanto di indubbio valore estetico ed artistico, le cinque formelle di Della Robbia, realizzate nel XV secolo, segnano - nel ciclo delle formelle - il trapasso dalla mentalità cristiana, origine della cultura medioevale segnando la fine del Medioevo e la fine di quell'unità di cui la Cattedrale, il Campanile - ma anche la *Commedia* di Dante - sono frutto, con la nascita dell'uomo moderno "con l'anima ferita / dalla discorde vita."⁵

⁵ Alessandro Poerio, "A Giacomo Leopardi", Vv. 1-2, in "poesie edite e postume di Alessandro Poerio..." Firenze, Le Monnier, 1852

6. Le grandi opere pubbliche ed altri importanti riferimenti

In questo tempo, quando ancora non c'era la Cupola del Duomo, che Brunelleschi realizzò nel corso del '400 e che ora domina lo skyline di Firenze, la città aveva altri punti di riferimento che emergevano nel tessuto urbano: il Palazzo del Capitano del Popolo (oggi Bargello, sede dell'omonimo museo nazionale, in via del Proconsolo), che fu costruito nel 1255 e fu il primo palazzo destinato al governo della città (fino ad allora il governo comunale si riuniva nella Badia Fiorentina) ed il Palazzo dei Priori delle Arti (oggi Palazzo Vecchio) realizzato tra il 1299 ed il 1310. Arnolfo è l'artefice della fisionomia che la città acquisisce tra il '200 ed il '300. Il Palazzo dei Priori riprende una tipologia tipica delle costruzioni militari, presenta un aspetto massiccio, compatto, con le gallerie di gronda sporgenti e merlate. Altri importanti punti di riferimento cittadini sono le chiese degli ordini mendicanti che sorgono intorno ed a ridosso di quella che era la Chiesa Comunale. Gli ordini mendicanti, a differenza di quelli "benedettini" - che cercano l'isolamento, gli ordini mendicanti sono ordini monastici "urbani" perché cercano il rapporto con la comunità che vive nella città. La costruzione delle loro chiese, volute dal Comune o direttamente dal popolo, si affacciano su grandi spazi aperti, destinati ad accogliere il popolo dei fedeli durante la predicazione ma che diventano anche il luogo intorno al quale si organizza la vita del quartiere. Nel 1248 inizia la costruzione del convento dell'Annunziata, dell'Ordine dei Serviti mentre, nel 1250, inizia la costruzione del complesso di Santo Spirito da parte degli Agostiniani e, nel 1268, quella di Santa Maria del Carmine, dell'Ordine dei Carmelitani. I due complessi più importanti sono, però, quello edificato dall'Ordine dei Domenicani, dedicato a Santa Maria Novella, fondata nel 1221 e ricostruita ed ampliata nel 1278, e quello dei Francescani, dedicato alla Santa Croce, la cui chiesa fu fondata nel 1226 e completamente riedificata dal 1294 al 1320, anche questa su progetto di Arnolfo.